

# CORRIERE



azione dei  
cristiani per la  
abolizione della  
tortura



"Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti."  
art.5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Marzo 2010

- rassegna stampa interna -

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358  
www.acatitalia.it - Email: posta@acatitalia.it

*L'Europa è unita nella lotta contro la pena di morte; se si parla di tortura le cose cambiano*

## La tortura: un tabù di cui poco si parla

*Ovviamente la situazione europea è decisamente migliore di quella di paesi tristemente noti come Iran, Cina e Birmania; ma dall'Europa vogliamo di più: le carceri, i migranti, i rom...*

Ora che la pena di morte è quasi completamente eliminata dalla carta del vecchio continente, le nazioni dell'Europa sono veramente decise a non trastullarsi con il divieto della tortura e dei trattamenti inumani? Laboratorio dei diritti dell'Uomo da sessanta anni, il nostro continente svolge, infatti, un ruolo cruciale per la loro protezione. Il Consiglio d'Europa, cui si deve uno spazio democratico e giuridico unico al mondo, potrebbe essere oggi l'ultimo garante di questi diritti? A Strasburgo, continuano ad affluire le domande alla Corte europea dei diritti Uomo. Sia chiaro, di fronte alla pratica della tortura o alle condizioni dei carcerati, i paesi d'Europa non possono in ogni caso essere messi sullo stesso piano delle crudeli dittature come la Birmania o degli stati totalitari come la Cina o dei regimi islamici come l'Iran. Dato che abbiamo un'alta idea di ciò che le democrazie europee dovrebbero essere, siamo ovviamente più esigenti quando si allontanano dai principi fondanti di giustizia e di

libertà.

In questi ultimi mesi esse hanno purtroppo offerto vari esempi di questa deriva, quali: eccesso di legislazione antiterrorista;

condizioni di detenzione inumane; gestione di sicurezza dei flussi migratori che dissuadono i richiedenti asilo; rinvio forzato di persone a rischio di tortura nei loro paesi. Come se i governi, focalizzati sulla gestione della crisi economica, potessero permettersi delle violazioni dei diritti delle persone più vulnerabili.

L'Europa, campione dei diritti dell'Uomo? La sua storia, porta certamente una responsabilità del tutto particolare in questo campo, ma vuole assumerla? Per noi, è necessario che ella la debba assumere senza ambiguità. Per promuovere il rispetto effettivo della proibizione assoluta della tortura, dobbiamo proseguire le nostre azioni di sensibilizzazione e denuncia. In questo quadro si inserisce la nostra petizione per il riconoscimento del reato di tortura nel nostro codice penale. Lavorare per mettere definitivamente la tortura e i trattamenti degradanti al bando in Europa e quindi in Italia, non è forse rendere testimonianza a Cristo?

***In questo numero tratteremo di pena di morte, di impegni comuni, di Diritti Umani in Italia ed in Europa, del progetto per le scuole secondarie, delle morti in carcere, dei bambini soldato e di molto, molto altro***



*(Tratto dal Courier di ACAT France)*

*I fautori della pena di morte sostengono che questa abbia un forte effetto deterrente sulla popolazione, ma*

## La pena di morte non ha effetto deterrente contro il crimine

*Lo studio di Fiammetta Guerra ci porta per mano e ci mostra come la pena capitale fallisca questo obiettivo. Vengono analizzati gli effetti della severità, certezza, celerità e pubblicità della pena, sempre con risultati negativi*

La questione riguardante il possibile effetto deterrente della pena di morte interessa studiosi di ogni epoca e numerosi sono coloro che, di recente, se ne occupano. Infatti, in seguito a delitti che lasciano sconvolta l'opinione pubblica (es. infanticidi, omicidi susseguiti a stupri, ecc.) si propone molto spesso il dibattito sulla ipotetica necessità di ripristinare la pena di morte per i crimini più gravi, anche nel nostro ordinamento. È necessario, dunque, individuare se la pena capitale possa avere realmente un effetto deterrente al fine di combattere il crimine, o se, invece, essa non abbia alcun effetto dissuasivo. Tale questione è stata affrontata già in passato. Basta ricordare lo stesso Cesare Beccaria, il quale affermava che tale pena privava l'uomo di un diritto, quello alla vita, ritenuto inalienabile e l'effettività di una pena dipende non dalla sua gravità, ma dalla sua durata. Per questo motivo, l'ergastolo era da sostituire alla pena capitale.

Oggi, il dibattito mira, prima di tutto, a comprendere il concetto di "deterrenza". Secondo una definizione formulata dal National Academy of Sciences Panel americano nel 1975, «la deterrenza è l'effetto di intimidazione delle sanzioni penali sull'attività criminale delle persone e include tutti i meccanismi psicologici per mezzo dei quali le sanzioni scoraggiano i crimini».

Occorre inoltre sottolineare che le indagini riguardanti l'efficacia deterrente della pena capitale non sono state effettuate tutte allo stesso modo. Esse, infatti, si sono differenziate essenzialmente in quanto sono state orientate allo studio di quattro proprietà della sanzione penale. Tali proprietà, già individuate da Beccaria, sono: **severità, certezza, celerità o prontezza e pubblicità**. Si tratta di proprietà che rafforzano la capacità dissuasiva della pena e che, per la loro importanza nello studio della deterrenza della pena di morte, hanno determinato veri e

propri criteri per la differenziazione delle varie indagini effettuate in materia.

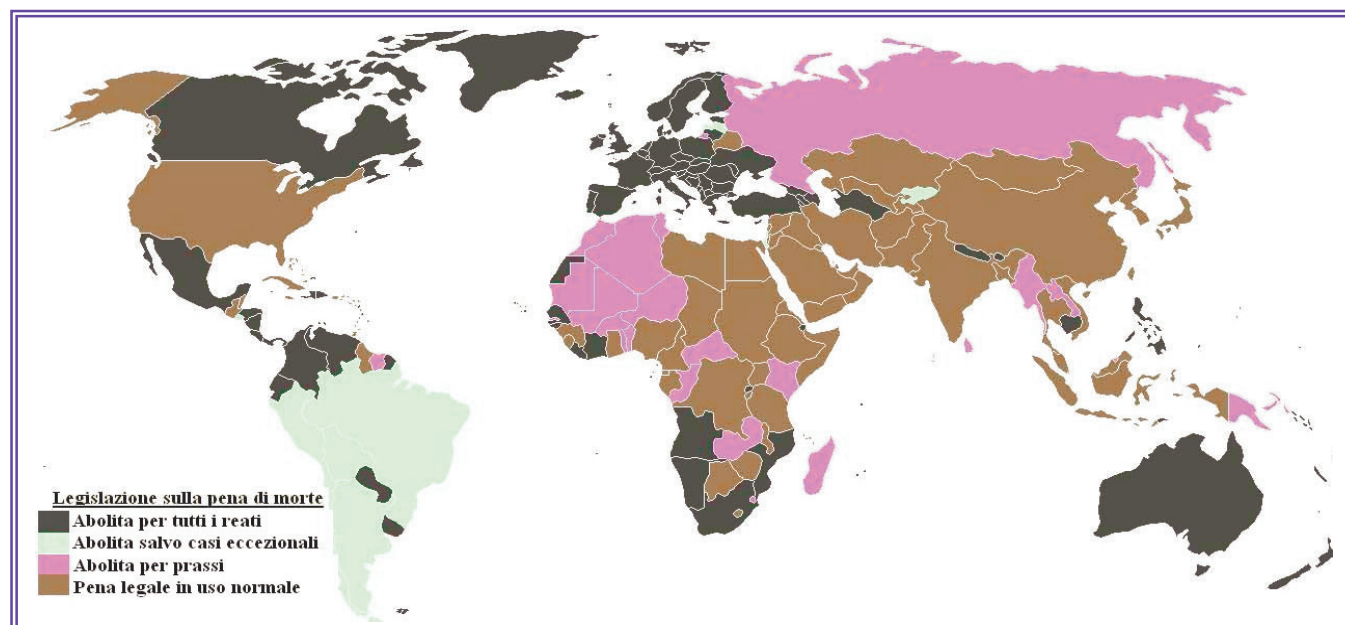
**Rimandiamo alle tabelle pubblicate separatamente per leggere il risultato di alcuni studi scientifici eseguiti negli anni, circa l'efficacia della pena di morte quale deterrente dal commettere crimini.** Da tali statistiche risulta evidente che la pena di morte non ha alcun effetto deterrente, anzi, al contrario, produce un effetto criminogeno. Infatti, il tasso di omicidi negli Stati mantenitori della pena capitale è maggiore di quello degli Stati abolizionisti.

Da tali indagini statistiche, basate sul metodo comparativo, si deduce che la minaccia di una pena ritenuta più **severa**, quale la pena capitale, non è influente per la prevenzione della criminalità omicida. Sulla base di indagini statistiche, Forst potette affermare che «la pena di morte non previene l'omicidio». Si tratta di un concetto già espresso da Beccaria il quale nella sua opera *Dei delitti e delle pene* affermò che «la **certezza** di un castigo, benché moderato, farà sempre una maggior impressione che non il timore di un altro più terribile, unito con la speranza dell'impunità».

Di qui, risultando evidente il contrasto delle indagini effettuate, la **pubblicità** delle esecuzioni non può essere considerato un fattore determinante della deterrenza della pena capitale.

Tra i vari fattori che possono incidere sui tassi di omicidio è anche quello della **celerità**. Numerosi autori, tra cui Beccaria, hanno più volte sostenuto che la celerità è un requisito fondamentale per far sì che la pena svolga la sua efficacia generalpreventiva. Recenti studi, invece, sostengono che il requisito della celerità ha una minore rilevanza rispetto alla severità e certezza della pena di morte.

Ad eccezione di alcune indagini, la maggior parte degli



studi effettuati in base ai differenti metodi giungono ad un unico e concordante risultato: la pena di morte non ha un effetto deterrente maggiore del carcere a vita. Viene ravvisata, inoltre, non solo l'inesistenza della deterrenza di tale pena ma anche un effetto brutalizzante della stessa poich , lo Stato che uccide commette un crimine da esso punito. Tale incongruenza determina una **mortificazione degli effetti moralizzatori della legge penale**, degradando il rispetto della vita umana. Di conseguenza, si produce **un effetto dannoso sulla psiche della collettivit  che si traduce talvolta in un effetto criminogeno**.

Vi  , inoltre, chi sostiene che, nonostante i numerosi studi condotti in materia, nessuno di questi ha potuto dimostrare la maggiore efficacia deterrente della pena di morte rispetto ad altre pene. Secondo tale teoria, infatti, la maggior parte degli omicidi viene compiuto sulla base di passioni, istinti irrazionali o sotto l'effetto di droghe o alcool, che impediscono all'uomo di calcolare razionalmente le conseguenze delle proprie azioni. In altri casi, essi vengono commessi da persone colpite da disturbi psichici.

Occorre, comunque, negare e reprimere il ricorso alla pena capitale, **evidenziando l'inviolabilit  del diritto alla vita** ed, allo stesso tempo, rivendicando la necessit  dell'effettivit  e della certezza di una pena giusta per il reo e per la collettivit .

Il nostro ordinamento, come   stato evidenziato, ha una lunga storia abolizionista, affermata soprattutto da Cesare Beccaria e riconfermata nella Carta Costituzionale. Nonostante ci , molto spesso

nell'opinione pubblica si riaccende il desiderio di ripristinare tale sanzione penale. In realt , queste richieste costituiscono la conseguenza del fallimento di un sistema penale in cui i requisiti dell'**effettivit ** e della **certezza** della pena, tanto auspicati dal celebre Beccaria, ancora non vengono realizzati a pieno. Inoltre, la **lentezza** del sistema giudiziario e l'esistenza di numerose ed eccessive garanzie a favore del reo determinano non solo un malcontento generale tra i consociati, i quali si sentono

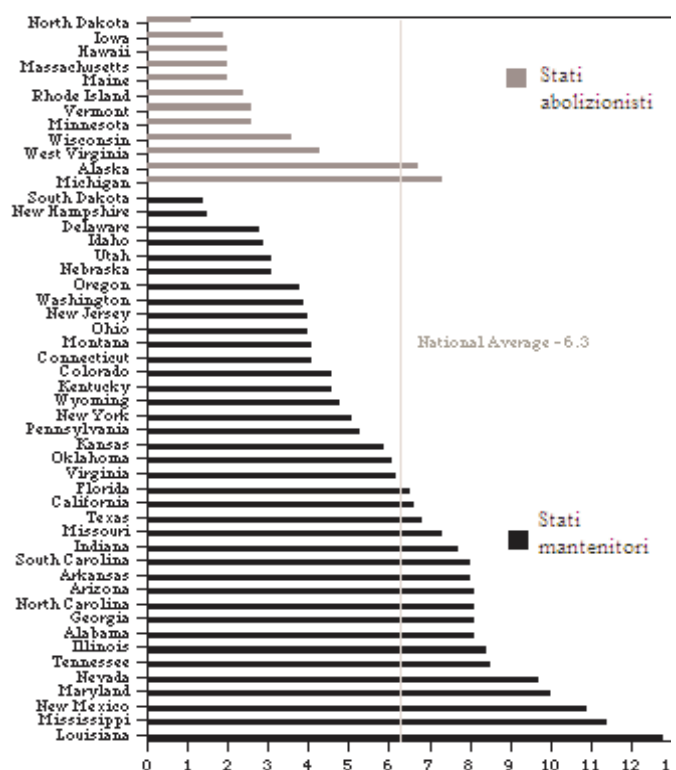
*Talvolta il metodo si basa sul confronto dei tassi di omicidio in Stati abolizionisti e in Stati non abolizionisti.*

*Si riporta, in seguito, un'analisi statistica delle differenze percentuali del tasso di omicidi tra Stati abolizionisti e Stati mantenitori della pena di morte, appartenenti agli Stati Uniti d'America. Il tasso di omicidi   calcolato per 100.000 abitanti (dati forniti dall' FBI's "Crime in the United States"). Dalla tabella   possibile individuare che, anche con tale metodo, il tasso di omicidi negli Stati mantenitori della pena capitale   maggiore rispetto a quello degli Stati abolizionisti*

Anno	Tasso omicidi Stati mantenitori	Tasso omicidi Stati abolizionisti	Differenza percentuale
1991	9,94	9,27	7%
1992	9,51	8,63	10%
1993	9,69	8,81	10%
1994	9,23	7,88	17%
1995	8,59	6,78	27%
1996	7,72	5,37	44%
1997	7,09	5,00	42%
1998	6,51	4,61	41%
1999	5,86	4,59	28%
2000	5,70	4,25	35%
2001	5,82	4,25	37%
2002	5,82	4,27	36%
2003	5,91	4,10	44%
2004	5,71	4,02	42%
2005	5,87	4,03	46%
2006	5,9	4,22	40%

*Il confronto pu  essere effettuato con riferimento ai singoli Stati.   il caso di una indagine statistica che ha ad oggetto il tasso di omicidi di ogni Stato degli USA e che   proposta di seguito (dati FBI).*

**Tasso di omicidi in Stati mantenitori e abolizionisti nel 1998**



sempre meno protetti dallo Stato, ma anche un aumento della criminalit . Occorre, quindi, interrogarsi non tanto su una eventuale possibilit  di ripristinare la pena capitale, ma sul motivo per cui parte della pubblica opinione richiede, talvolta e per i crimini pi  gravi, il ripristino di una tale atroce sanzione.

  possibile –quindi– dedurre che la pena di morte non pu , in alcun modo, essere considerato un rimedio per dissuadere i consociati dal compimento di reati ma occorre correggere e colmare le lacune dello stesso sistema giudiziario affin  che esso possa soddisfare le esigenze di **effettivit , certezza e celerit  della pena**, fondamentali per assicurare alla popolazione il corretto funzionamento della giustizia.

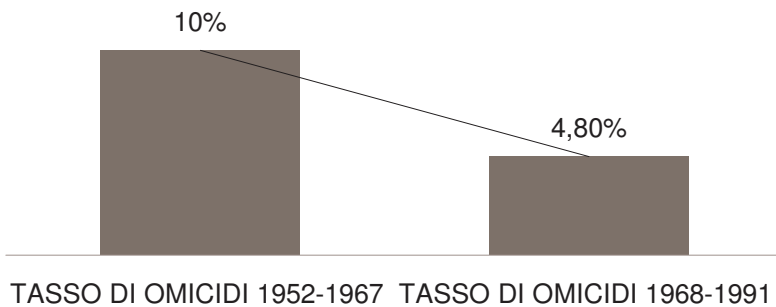
**Sintesi dallo studio di Fiammetta Guerra – 2010**

I riferimenti del testo sono a: >> L. GOISIS, *Sull'efficacia deterrente della pena di morte: riflessioni sul dibattito statunitense*, in Riv. it. dir. e pr. pen., 2006 >> O. VOCCA, *Evoluzione del pensiero criminologico sulla pena di morte*.



*Molti sono i metodi che sono stati utilizzati al fine di individuare l'effetto deterrente della pena di morte. Dall'inizio del XX secolo fino agli anni sessanta, il metodo più usato era quello comparativo. Esso consiste nel confronto dei tassi di omicidio all'interno di una stessa giurisdizione, prima e dopo l'abolizione o la introduzione o reintroduzione della pena capitale.*

**Percentuale annua dell'incremento del tasso di omicidi in California nel periodo delle esecuzioni (1952-1967) e nel periodo della sospensione delle esecuzioni (1968-1991)**

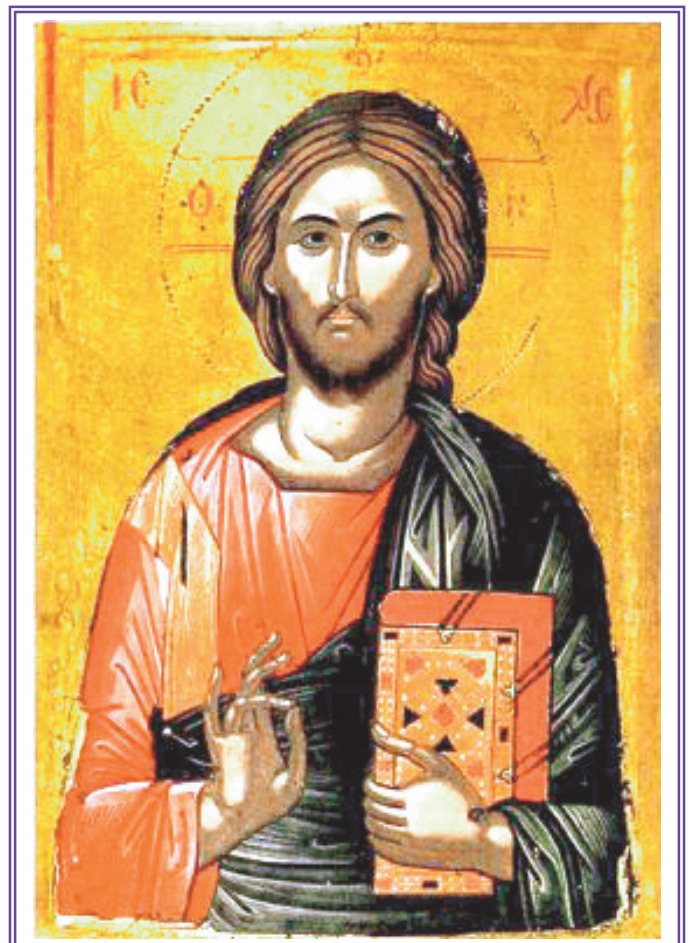


*Lo studio integrale di Fiammetta Guerra è reperibile sul sito [www.acatitalia.it](http://www.acatitalia.it)*

## *Là dove due o tre sono riuniti*

*Signore Gesù Cristo!  
Tu ci hai detto: là dove due o tre  
sono riuniti nel mio Nome,  
Io sono in mezzo a loro.  
Tu non desideravi che gli uomini  
Camminassero soli nel sentiero della vita,  
Tu ci hai riuniti per  
formare una sola famiglia;  
Fa che noi adempiamo  
Al tuo nuovo comandamento,  
Di amarci gli uni gli altri  
Come Tu ci hai amati.  
Donaci pazienza, dolcezza  
E autocontrollo.  
Affinché possiamo essere uniti  
Come tu sei unito al Padre e allo Spirito,  
Secondo la Tua preghiera e il Tuo comandamento.  
Affinché tramite noi  
La luce che viene da Te  
Illumini questo mondo e gli uomini  
Riconoscano il Tuo amore  
Nell'amore del Padre, nella salvezza del Figlio  
E nella comunione dello Spirito Santo.  
Amen.*

Preghiera composta dal  
Padre ortodosso Alexandre Men



Secondo Amnesty International, nel mondo ci sono almeno 300.000 bambini e ragazzi che stanno combattendo in diverse guerre, rapiti, violentati, sottoposti ad ogni vessazione e costretti ad ogni male.

## I bambini soldato: un dramma fisico e una ferita psicologica

Spesso, i bambini soldato vengono drogati per renderli coraggiosi, eseguire gli ordini o portarli alla sottomissione, e così non sentono la paura, la fame, la solitudine e sopportano violenze fisiche e psicologiche

Oggi dedichiamo tanto tempo ai diritti dei bambini. Nelle nostre case si parla di come fare la loro strada più liscia, meno faticosa, meno frustrante, la loro vita meno dolorosa...e dei bambini soldato chi parla, quando, come? Quanti adulti si svegliano la mattina con il pensiero che forse potranno fare qualcosa per quei bambini sperduti nelle foreste africane, bambini che gridano sempre di meno perché ormai sanno che nessuno sentirà, nessuno correrà in aiuto. L'UNICEF denuncia l'immoralità e l'illegalità del reclutamento e dell'uso di bambini soldato. Eppure quanto se ne parla? Quanti conoscono la loro sofferenza fisica e psicologica? È vero che ci sono dei tentativi di intervenire in qualche modo; ci sono le ONG, le associazioni, ci sono degli articoli e qualche volta uno-due minuti di spazio in qualche telegiornale. Si scrive anche sull'argomento...Un mio amico congolese mi diceva che alcuni bambini sono stati recuperati dagli eserciti e che si fanno dei tentativi per il loro reinserimento nella società ma ci sono molte difficoltà. Le strutture e il personale lavorativo spesso mancano e, inoltre, è lo stesso trauma psicologico che ogni tanto si ripresenta nella memoria del ragazzo soffocando in lui la speranza ed è proprio su questo che voglio scrivere.

Il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, IV<sup>a</sup> Edizione (DSM-IV), all'interno del Disturbo Post-Traumatico da Stress (PTSD), definisce il trauma come un fattore traumatico estremo che implica l'esperienza personale diretta di un evento che causa o può comportare morte o lesioni gravi, o altre minacce all'integrità fisica; o la presenza ad un evento che comporta morte, lesioni o altre minacce all'integrità fisica di un'altra persona; o il venire a conoscenza della morte violenta o inaspettata, di grave danno o minaccia di morte o lesioni sopportate da un membro della famiglia o da altra persona con cui è in stretta relazione.

La gran maggioranza di coloro che vengono a contatto con la morte, la violenza, la tortura sviluppano dei disturbi psichici gravi. Uno studio pubblicato sulla rivista 'Pediatrics', condotto da scienziati dello Stanford University Medical Center, sottolinea che alti livelli di stress provocano delle "cicatrici" sul cervello. La parte colpita sarebbe l'area dell'ippocampo ossia quella coinvolta nella memoria e nelle emozioni, rendendo i bambini meno capaci di affrontare ansia e difficoltà. Il trauma non è una malattia; è uno stato di malessere. Il

disagio avverte che qualcosa dentro la persona non va e richiede attenzione. Se i segnali rimangono inattesi si trasformeranno in seguito nei sintomi del trauma.

Spesso, i bambini soldato vengono drogati per renderli coraggiosi, eseguire gli ordini o portarli alla sottomissione. Dall'altra parte le droghe li aiutano anche a non sentire la paura, la fame, la solitudine e sopportare le violenze fisiche e psicologiche. Immaginatevi i bambini rapiti dalle loro famiglie oppure quelli rimasti orfani che vengono da un giorno all'altro chiamati diversamente, trattati con violenza, sottoposti a delle prove durissime, affamati, assetati, spinti, violentati. Come reagiscono, cosa fanno per non impazzire in un attimo, per non morire? Ecco alcune righe di una autrice che descrive molto bene le strategie di sopravvivenza che vengono trovate di fronte ad un grande dolore. "Il bambino, per sopravvivere alle torture e agli orrori, *scotomizza* le



esperienze chiudendole in opportuni scrigni, isolati gli uni dagli altri, e li nasconde a se stesso, cioè il suo inconscio fa vivere le situazioni dolorose e traumatiche ad un'altra parte di se stesso rendendole non vissute ad altre parti e poi li lascia lì. Questo salva il piccolo dall'annientamento che si verificherebbe di fronte ad una presa di coscienza che altrimenti lo devasterebbe" (A. Nattila)

Il trauma è forse la causa di sofferenza umana che spesso viene ignorata, sottovalutata, negata, incompresa e non curata. Pur essendo fonte di sofferenza e alterazioni gravi, non è un disturbo o una malattia, ma è l'effetto collaterale di uno stato di coscienza alterato indotto, chiamato anche *modalità di sopravvivenza*. I bambini soldato vivono per anni con questo dolore dentro, alcuni possono pensare che hanno fatto già l'abitudine e sono diventati invincibili ma in verità essi dentro di loro si stanno sbriciolando. Coloro che lavorano per il recupero psico-fisico di questi bambini dicono che ci sono delle speranze, bisogna soltanto arrivare prima possibile da loro. Rimaniamo con le parole di A. Nattila e proviamo ad essere più presenti per questi bambini dimenticati. "Privati di tutto, il primo indispensabile bisogno è quello di essere riconosciuti, amati e sostenuti. Non più soli e con il tempo, questi piccoli crescono e generano miracoli che dimostrano veramente che la vita e l'amore sono più forti della morte e degli orrori".

(Barticelel Mihaela)

Diritti umani – Una materia dimenticata: *Il progetto di ACAT ci mostra risultati molto interessanti*

## Il Questionario di ACAT: una bella esperienza condivisa con lo I. I. S. “Luisa di Savoia” di Roma

Italia  
azione dei  
cittadini per la  
abolizione della  
tortura  
acat

Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti.  
art. 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

# I DIRITTI UMANI: UNA MATERIA DIMENTICATA

Instituto  
Luisa  
di  
Savoia

Se vuoi un anno di prosperità coltiva del riso.  
Se vuoi dieci anni di prosperità coltiva degli alberi.  
Se vuoi cento anni di prosperità coltiva degli uomini.  
(proverbio cinese)

Dal sito dello Istituto Luisa di Savoia

### La prima rilevazione: I.I.S. “Luisa di Savoia” di Roma

Come **prima** rilevazione, il questionario è stato presentato agli studenti dello I.I.S. “Luisa di Savoia” di Roma, verso la fine del 2009, nell’ambito dei progetti formativi dell’Istituto. Sono stati raccolti 359 questionari, in moltissime classi, nelle sedi del Pantaleoni, Ferrara e Valadier. Questa rilevazione è la prima effettuata nel tempo, alla quale altre ne seguiranno negli anni avvenire, ed ha avuto una grande importanza nel contribuire a chiarire gli scopi dell’indagine, le

### Il Questionario

Il progetto “Diritti Umani – Una materia dimenticata” si inserisce all’interno del nostro programma di formazione giovanile. Infatti ACAT è da sempre impegnata in progetti che mirano a formare le nuove generazioni, convinti come siamo che solo una rivoluzione che parta dall’interno dell’uomo, dalle proprie idee, possa cambiare realmente la situazione del mondo. Parte di questo piano formativo sono anche i Premi di Laurea banditi da ACAT Italia, reperibili sul nostro sito (<http://www.acatitalia.it/>).

Nell’ambito del progetto “Diritti Umani – Una materia dimenticata” ACAT Italia ha realizzato ed utilizzato il “Questionario ricognitivo”, un questionario con 31 domande sui Diritti Umani, sulla Pena di Morte e sulla Tortura.

Sono domande a risposta “chiusa” (risposta multipla pre-definita) o a risposta aperta. Sono domande che postulano una “cultura”, cioè una conoscenza specifica dell’argomento. Sono domande che interrogano la mentalità, il modo di pensare del giovane, ed ancor più il modo di “sentire”, il modo di porsi davanti a problematiche così scottanti e delicate.

modalità e le tecniche da utilizzare.

La collaborazione del corpo insegnante e degli allievi è stata molto valida, tanto che alcune classi hanno partecipato anche alle prime fasi di caricamento dati sul computer ed ad una prima analisi degli stessi.

Gli studenti compresi nella rilevazione sono nella fascia di età tra i 14 ed i 18-19 anni, anche se sono presenti alcuni giovani di 13 o di 20 anni.

### L’analisi delle risposte

L’analisi che è stata svolta è necessariamente essenziale, poiché solo con un numero molto più grande di dati si potrà procedere ad uno studio sociologico/culturale veramente approfondito. Lo studio effettuato intende dare un metodo di analisi dei dati e dei grafici, metodo che potrà essere applicato ed ampliato da tutti i lettori. Tutti i lettori, infatti, potranno avventurarsi tra le cifre ed i grafici e fare le proprie personali osservazioni, cercando –tra l’altro- di individuare le cause profonde dei fenomeni che sono stati evidenziati. Sarà interessante, ad esempio,

- Osservare una serie di dati e vedere come questi si modifichino col variare dell’età.



- Scoprire come chi ha dato una certa risposta alla domanda XX è quasi sempre autore di una ben precisa risposta alla domanda YY.
- Capire perché le risposte difformi dal “modello teorico” sono molto maggiori nella sezione C- “Tortura” e molto inferiori nella Sezione B- “Pena di morte”.
- Osservare come col crescere dell’età le risposte si accostino sempre più al modello teorico
- Rilevare come le risposte con un maggiore scostamento dal modello siano quelle che implicano una conoscenza oggettiva della materia.

L’analisi delle risposte è stata portata avanti su 4 direttrici, anche combinate fra loro, e precisamente:

1. **codifica ed analisi delle risposte;**
2. **scostamento dal “modello teorico”;**
3. **differenziazione per età.**
4. **risposte aperte**

Vediamo i punti essenziali:

Abbiamo creato quello che chiamiamo “**Modello teorico**”, un modello, cioè, di risposte che avremmo avuto piacere di vedere negli elaborati, basato su una serie di possibilità ben ponderate e valutate.

Come passo successivo abbiamo misurato lo “**scostamento**” delle varie risposte dal modello teorico, scostamento misurato come differenza tra il totale delle risposte avute e quelle definite dal modello.

L’analisi dei dati relativi allo Scostamento, come anche quella sulle risposte ricevute, è stata poi completata con una differenziazione delle risposte per classi di età. Per tutte le analisi elaborate, abbiamo diviso gli studenti in **5 classi di età**, come segue:

- Fino a 14 anni compresi
- 15 anni
- 16 anni
- 17 anni
- 18 anni ed oltre.

**Tutto lo studio è disponibile sul sito internet di ACAT** e, secondo noi, non avrebbe senso dare qui alcune informazioni o il commento ad alcune risposte isolate. Il lettore trova in questo articolo alcuni spunti ed alcune osservazioni mentre, chi volesse approfondire, dovrà accedere al nostro sito. Siamo grati agli allievi dello I.I.S. “Luisa di Savoia” di aver partecipato con noi a questa avventura. Siamo sicuri che questa esperienza sarà oggetto di future rielaborazioni e successive “più mature” ri-valutazioni. Ci ripromettiamo, in un prossimo futuro, di continuare a sviluppare le tematiche dei **Diritti Umani**, della **Pena capitale** e della **Tortura** con lo I.I.S. “**Luisa di Savoia**”, con altri moduli di approfondimento e di formazione, nello stesso istituto ed in molti altri.



Immagine da “violablanca-files-wordpress-com”

## **IZIE FLASH – NOTIZIE FLASH – NOTIZIE FLASH – NOTIZIE FLAS**

**ACAT Francia:** Anne Cécile Antoni ha lasciato l’incarico di Presidente della ACAT France, dopo un periodo di intenso e proficuo lavoro. Ad Anne Cécile mandiamo il nostro caldo ringraziamento per quanto da lei fatto per la grande famiglia delle ACAT ed auguriamo un sincero “buon lavoro” al nuovo Presidente François Walter.

**Bureau Internationale FIACAT:** il 29-31 marzo si è riunito a Parigi il B.I. della FIACAT, per fare il punto della situazione e tracciare le linee strategiche di azione della Federazione.

**ACAT Svizzera:** Anche la ACAT Svizzera ha adottato la nostra petizione al Presidente Napolitano, per l’introduzione in Italia del reato di Tortura, unendosi al contributo già dato da ACAT Francia ed ACAT Germania.

**USA:** L’esecuzione di Hank Skinner, programmata per le ore 18.00 di mercoledì 24 marzo, è stata sospesa dalla Corte Suprema degli USA, solo 45 minuti prima delle 18 stesse: ACAT se ne rallegra vivamente!

# FIACAT è presente al 4° Congresso mondiale contro la pena di morte

Organizzato da ECPM (*Ensemble Contre la Peine de Mort*) in collaborazione con la Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte, il congresso ha riunito abolizionisti venuti da tutto il mondo, ma anche i paesi mantenitori, a Ginevra, il 24-25-26 Febbraio 2010.

## Le buone notizie

Per i 1500 attivisti presenti, l'obiettivo era di condividere idee e strategie per combattere efficacemente contro la pena di morte.

Le buone notizie non mancano, così da poter sperare nella scomparsa della pena capitale tra 20-30 anni. Nel 1981, ad esempio, solo 35 paesi avevano abolito la pena di morte; oggi 139 paesi sparsi in tutto il mondo hanno abolito la pena di morte, di diritto o di fatto. 72 Paesi hanno ratificato il Secondo Protocollo facoltativo collegato al Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), Protocollo che esclude l'uso della pena capitale. Solo 25 Paesi hanno applicato la pena di morte nel 2009. E il 93% di tutte le esecuzioni conosciute hanno avuto luogo in 5 paesi: Cina, Iran, Arabia Saudita, Pakistan e Stati Uniti.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha promosso nel 2007 la moratoria universale e, infatti, ritiene che la pena di morte sia un attentato alla dignità umana, che non abbia un vero valore dissuasivo e che ogni eventuale errore o smacco della giustizia o della sua applicazione pratica sia di fatto irreversibile e irreparabile.

## I 4 Paesi chiave.

L'abolizione universale si baserà sulle decisioni di 4 paesi chiave: **Iran, Cina, Stati Uniti e Giappone**. Vediamo in particolare:

**1) L'Iran** prevede anche la condanna a morte di bambini: la legge prevede la "responsabilità penale" a partire dall'età di 9 anni per le ragazze e 15 per ragazzi ". I vari modi di esecuzione sono: impiccagione, fucilazione, lapidazione. "La dimensione delle pietre viene scelta in modo che la donna lapidata soffra più a lungo possibile", ci dice la testimonianza di Shirin Ebadi, avvocatessa iraniana, Nobel per la Pace.

**2) La Cina** rimane il campione del mondo di esecuzioni: nel 2008, 1718 persone sono state giustiziate, vale a dire 33 per settimana.

La Corte Suprema della Cina ha emesso nuove regole per limitare i crimini punibili con la morte ed ha, inoltre, previsto che le siano rimessi tutti i casi di condanna a morte. Questo progresso legislativo è, purtroppo, disatteso nella pratica, ove prosperano la corruzione e il traffico di

CONGRÈS MONDIAL CONTRE LA PEINE DE MORT  
世界反对死刑大会  
المؤتمر العالمي ضد عقوبة الإعدام  
CONGRESO MUNDIAL CONTRA LA PENA DE MUERTE  
ВСЕМИРНЫЙ КОНГРЕСС ПРОТИВ СМЕРТНОЙ КАЗНИ

WORLD CONGRESS  
AGAINST THE DEATH PENALTY

Geneva 2010  
24-25-26 february  
Centre international des conférences de Genève

Organised by  
**Ensemble  
contre  
la peine  
de mort**

Under the patronage of  
Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra

In partnership with  
**WORLD  
COALITION  
AGAINST THE DEATH PENALTY**

[www.abolition.fr](http://www.abolition.fr)

organici dei prigionieri. "La pena di morte è percepita dal governo come il deterrente migliore contro qualsiasi opposizione al regime. "La metà di tutti i reati punibili con la morte sono per attività contro-rivoluzionarie di opposizione al regime." Un grande opacità circonda le esecuzioni, cosa che rende difficile sensibilizzare l'opinione pubblica al problema. Tutto ciò che riguarda la punizione capitale è un segreto di Stato.

**3) Negli Stati Uniti**, è il costo della pena di morte a far discutere e, forse, ad aprire una breccia abolizionista. Il costo della pena di morte negli Stati Uniti è sei volte il costo del carcere a vita, a causa del lungo processo di appello, la gestione dei giurati, delle prove e delle perizie. Attualmente, 3.300 persone sono detenute nel braccio della morte, generando dei costi enormi. "Utilizziamo questo denaro per prevenire nuovi crimini, per risarcire le vittime, per risolvere crimini irrisolti, sarà più utile alla società che vendicare una sola persona" (John Van de Kamp, ex Procuratore Generale dello stato della California).

La trasparenza amministrativa negli Stati Uniti consente ampi studi comparativi per quanto riguarda il problema di errori giudiziari: "139 condannati sono stati prosciolti recentemente e sono usciti dal braccio della morte, a volte dopo venti anni di reclusione. Analogamente per quanto riguarda la mancanza di effetto deterrente della pena capitale, le cifre parlano chiaro: " In New Mexico una sola esecuzione ha avuto luogo in 40 anni. Un anno prima dell'esecuzione vi sono stati 99 crimini, l'anno successivo



152 (...) In New Jersey, i crimini violenti sono scesi del 24% nei sei mesi che seguirono l'abolizione della pena di morte." (**Sulla possibile deterrenza, vedere lo specifico articolo su questo Corriere, pag. 2-3**).

**4) In Giappone**, il sistema carcerario cui sono sottoposti condannati a morte spesso conduce alla follia (secondo la testimonianza di Maiko Tagusari, avvocato del Centro per i diritti del prigioniero). Il condannato attende in isolamento per anni senza sapere, fino agli ultimi istanti, la data della sua esecuzione. La famiglia è sempre informata a posteriori. Il braccio della morte, chiuso alla stampa, lascia trapelare pochissime informazioni. I prigionieri, tagliati fuori dal mondo, non possono fare sentire la loro voce, come ad esempio accade negli Stati Uniti. La modalità della morte per impiccagione non è cambiata da 140 anni in Giappone.

### Le religioni e la pena di morte.

La condanna a morte è vietata nel **Buddismo**. E tuttavia, viene sostenuta da molti monaci, secondo il presidente dell'unione per le libertà civili in Thailandia. C'è un detto in Asia che recita: "Chi semina il male il male raccoglie". Il teologo indonesiano dell'**Islam**, Siti Musdah Mulia, ha detto che il Corano pone l'accento soprattutto sul rispetto

della vita umana. Questa interpretazione del Corano è stata particolarmente interessante in relazione a quello che si fa nei paesi arabi dove, per giustificare la pena capitale, si invoca la Sharia.

Le religioni del Libro (**Ebraismo, Cristianesimo**) sono tutti nella stessa direzione: essi sostengono il diritto alla vita e il perdono.

Infine è stato notato come per tutti i testi sacri, lo scoglio principale sia quello dell'interpretazione. E tutti sono stati d'accordo che è attraverso l'istruzione e un migliore tenore di vita per il popolo che la cultura del rispetto della vita umana, un giorno, potrà prevalere.

### L'impegno di ACAT-FIACAT.

L'impegno delle ACAT per l'abolizione universale della pena di morte significa anche mobilitare i nostri sforzi per promuovere la mobilitazione delle chiese Cristiane e di quella Cattolica in particolare. E' certamente opportuno che il Bureau Internazionale della FIACAT si dedichi a questo tema ricorrente e promuova una azione da parte delle Chiese Cristiane.

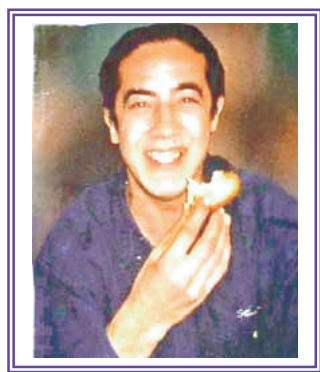
*Dalla relazione di Bernadette Jung,  
membro del Bureau Internazionale di FIACAT)*

---

*Nelle nostre carceri, purtroppo, si muore in maniera inspiegabile, per non parlare dei tanti, troppi suicidi*

## Cosa succede nelle carceri italiane? Perché?

**Un altro caso Cucchi**, forse peggiore del caso Cucchi (**vedi art. a pag. 12**). Questo è il primo pensiero che viene quando ci si trova a dipanare la vicenda di violenza e di morte **di Giuseppe Uva, 43 anni**, per



quasi tre ore in balia di un gruppo di carabinieri e poliziotti all'interno di una caserma, nella città di Varese. Violenze, forse sevizie e, poi, il Trattamento sanitario obbligatorio (TSO) nel reparto di psichiatria di un ospedale varesino: qui, a Uva, fermato in stato di ebbrezza, vengono somministrati farmaci che ne determinano la morte. Responsabilità gravissime delle forze dell'ordine e responsabilità di medici, quest'ultimi non sappiamo se incompetenti o semplicemente criminali. Come associazione **A Buon Diritto** portiamo a conoscenza dell'opinione pubblica questa vicenda, a poche ore di distanza dalla notizia che un altro caso di morte in carcere rischia di venire insabbiato. La procura di Livorno ha chiesto l'archiviazione del procedimento sulla fine di **Marcello Lonzi**, trovato cadavere nella sua cella, con evidenti segni di violenze sul corpo, incredibilmente attribuiti da periti superficiali e magi-

strati frettolosi a una "caduta accidentale". Si può notare, in primo luogo, che ad avvicinare tre storie tanto simili c'è un ulteriore dato: compare sempre una figura di donna, sorella o madre – Ilaria, Lucia, Maria – che, sola, riesce a rompere il muro del silenzio, facendo del proprio dolore privato un'occasione di denuncia pubblica. E questo fatto, proprio per la forza primaria che esprime, evidenzia la debolezza di chi – invece – non interviene e non urla: innanzitutto, la politica. Che dovrebbe avere a cuore la tutela dei diritti del più debole (tossicomane, immigrato, detenuto), nella consapevolezza che la lesione delle tutele per quest'ultimo produce la riduzione delle garanzie per tutti. C'è, poi, un problema grande come una casa. Il nostro è uno stato di diritto, dove le forze dell'ordine hanno giurato fedeltà alla Costituzione (....) Oggi, sono "forze democratiche" in genere rispettose della legge: ma – al loro interno – resistono e si riproducono zone segnate da forti pulsioni autoritarie e da tendenze alla sopraffazione e, in determinate circostanze, al sadismo. Lo si è visto, sciaguratamente, nel corso dei fatti del G8 di Genova, nel 2001, e lo si vede (ma più spesso lo si intuisce o lo si teme) qua e là, in una caserma, in un centro di identificazione ed espulsione, nella cella di un carcere. Per combattere quelle tendenze, contenerle e infine eliminarle, si deve partire da qui: dalla verità su Stefano Cucchi, Marcello Lonzi e Giuseppe Uva.

*(Dal sito dell'Ass.ne "A Buon Diritto")*

ACAT è un movimento Cristiano-Ecumenico: come definire questo ecumenismo? In cosa consiste?

## Il segno e il significato del nostro ecumenismo

Marc Zarrouati, presidente onorario dell'ACAT France, dice che lo scandalo della tortura, morale e fisica e la promessa di una riconciliazione dell'umanità in Dio sono il segno e il significato del nostro impegno. Ringraziamo Macha Chmakoff per la splendida intervista (Courrier ACAT France).

### Come definire l'ecumenismo dell'ACAT ?

Secondo me, si tratta di un « *ecumenismo pratico* », nella misura in cui è per noi prevalente la pratica dell'ecumenismo e non la sua promozione. L'ACAT vive di un ecumenismo in atto, sostegno indispensabile per affrontare la lotta che ci unisce. Ed in effetti, i cristiani di tutte le confessioni uniti lo sono già, nella loro lotta comune per abolire la tortura e le esecuzioni capitali.

In questo senso, **I membri dell'ACAT non cercano l'unità, ma già la vivono e ne fanno esperienza ovunque l'ACAT è presente.** Pur se si tratta di un'unità incompleta è tuttavia un'unità già realizzata.

**Unità sì, ma troppo insistere su quanto ci unisce non rischia di far passare sotto silenzio ciò che ancora ci separa? L'ecumenismo dell'ACAT è costruito su un annacquamento delle differenze in un improbabile "comun denominatore", che trascurerebbe le diverse sensibilità?**

No, non è così! Una tale unità sarebbe equivoca e poco suscettibile di fondare nella verità il nostro impegno contro la tortura. **Io parlo di un'unità che è cresciuta nella diversità dove il riconoscimento comune di quel che ci separa forma come uno scrigno per la proclamazione di quel che ci unisce.** Possiamo così

testimoniare che la varietà delle forme di espressione della nostra fede – riflesso della diversità di storie e vicende delle nostre chiese - non rende più fragile la spiritualità del nostro impegno ma anzi, al contrario, alimenta la nostra azione nella scoperta e nell'accettazione serena e fiduciosa delle nostre differenze che delineano i contorni del cuore della nostra comune fede: lo scandalo della croce, la promessa di essere presso il Padre, lo scandalo della tortura, morale e fisica e la promessa di una riconciliazione dell'umanità in Dio. **Là risiede il segno e il significato del nostro impegno nell'ACAT.**

### Il segno e il significato ?

La via ecumenica dell'ACAT costituisce una testimonianza, rinnovata ogni giorno, dell'originario e indissolubile legame che unisce la denuncia della tortura alla pienezza della vita in Cristo, in quanto questa denuncia si rivela come una forma particolarmente cruciale di rinnovata memoria della passione e della resurrezione del nostro Messia. **In quel momento, infatti, Egli non ha solo manifestato la sua fratellanza con l'umanità mortale ma si è fatto simile e compagno di ogni persona torturata o in attesa di essere condannata a morte.** Egli non ha soltanto conosciuto la



2007 - Lungern – Svizzera – Consiglio Internazionale delle ACAT  
Sessione di preghiera ecumenica

morte così come noi la conosceremo, ma ha anche sperimentato le lacerazioni del corpo e dell'anima, e poi l'esecuzione nell'abbandono e nella privazione. Il nuovo Adamo ha fatto di questa prova il suo cammino di riscatto di tutti gli uomini sottolineando così che la tortura è il compimento ultimo della caduta originale e la resurrezione ne è l'antitesi.

Accettando di subire l'innominabile ed essere schiacciato sotto il marchio dell'infamia, Cristo ha mostrato a tutta l'umanità ciò che questa ha potuto produrre di più vile e più malvagio, e come la tortura sia il più perfetto rifiuto della genesi divina dell'uomo.

**L'azione intrapresa dall'ACAT é dunque per ognuno di noi una attualizzazione cruciale del nostro impegno alla sequela del Cristo, un segno di fede e di speranza offerta ai popoli. Inoltre la nostra fede in un Messia crocefisso e risorto dà un significato particolare all'urgenza dell'abolizione della tortura.**

Il segno e il significato sono dunque le due facce, strettamente legate, dell'esperienza vissuta dall'ACAT di una comune fede e dell'impegno ecumenico nel mondo.

Quando operiamo insieme per prevenire la tortura o per denunciarne l'uso, quando preghiamo per i carnefici e per le vittime, quando scriviamo a coloro che soffrono per sostenerli o a coloro che li perseguitano noi lo facciamo alla luce del Risorto, forti di una speranza nella venuta di una umanità riconciliata.

Forti della certezza che il Cristo ha vinto.

**Si può dunque dire che il nostro ecumenismo contribuisce efficacemente alla lotta per l'abolizione della tortura e della pena di morte?**

Certo, se per « *efficacia* » si intende la capacità dei membri dell'ACAT di sperimentare la forza di una unità che ci è stata affidata e che rende più forte, coerente ed umile la nostra azione di sostegno alle persone torturate, il nostro farsi voce del loro grido soffocato, la nostra denuncia della tortura nella sua realtà senza retorica ma anche senza eufemismi.

E' necessario che tutti noi attingiamo dall'espressione comune di una fede condivisa le risorse spirituali e umane che ci permettano di non vacillare davanti ad un compito immenso, di non piegarci sotto il peso di questi pianti e stridore di denti il cui eco ci assilla, di non sprofondare nella rassegnazione o nello sconforto di fronte alle indicibili sofferenze delle vittime di cui umilmente tentiamo di essere portavoce.

**Il nostro impegno ecumenico ci conduce all'umiltà e alla fiducia, ci riporta nello stesso tempo alla miseria di quel che ci divide ancora e alla grande speranza che ci anima quando insieme riconosciamo che è per seguire Cristo che tutti noi ci impegniamo per abolire la tortura e la pena di morte.**

©Macha Chmakoff

## **I Diritti Umani in Europa – Strutture – Organi - Mansioni**

Il **Consiglio d'Europa** è un'organizzazione internazionale il cui scopo è promuovere la democrazia, i diritti dell'uomo, l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa. Il Consiglio d'Europa fu fondato il 5 maggio 1949 col Trattato di Londra e conta oggi 47 stati membri.

La sede istituzionale è a Strasburgo in Francia. Lo strumento principale d'azione consiste nel predisporre e favorire la stipulazione di accordi o convenzioni internazionali tra gli Stati membri e, spesso, anche fra Stati terzi. Le iniziative del Consiglio d'Europa non sono vincolanti e vanno ratificate dagli Stati membri.

Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione a sé, distinta dall'Unione Europea, e non va confuso con organi di quest'ultima.

Il **Commissario per i diritti umani** è un organo indipendente all'interno del Consiglio d'Europa. Ha la funzione di promuovere e vigilare il rispetto dei diritti dell'uomo all'interno dei paesi membri. L'attuale commissario è lo svedese Thomas Hammarberg, che ha iniziato il proprio mandato il 1 aprile 2006, succedendo a Álvaro Gil-Robles.

Viene eletto dall'assemblea del consiglio d'Europa e ha il mandato per collaborare con altre istituzioni internazionali quali l'Unione Europea e l'ONU.

La **Corte europea dei diritti dell'uomo** (CEDU) è stata istituita nel 1959<sup>[1]</sup> dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950, per assicurarne il rispetto. Vi aderiscono quindi tutti i 47 membri del Consiglio d'Europa. Ha sede a Strasburgo.

*Testi e link da "Wikipedia"*



*I nostri soci, i nostri amici, hanno piacere di condividere alcune loro esperienze, alcune idee con tutti.*

## **La voce dei nostri amici – esperienza e arricchimento**

### **La morte di Stefano Cucchi: un sistema malato**

*Federico Ippoliti ci presenta altri spunti di riflessione sulla situazione carceraria italiana, partendo dalla morte di Stefano Cucchi, un ragazzo come tanti, arrestato per poca droga, picchiato e lasciato morire.*

**Stefano Cucchi è morto il 22 ottobre 2009. E nessuno sa ancora il perché.**

Ma ciò che è emerso dalla relazione finale della commissione d'inchiesta sull'efficacia del servizio sanitario nazionale è inquietante: Stefano è morto di disidratazione. Mancanza di liquidi, in Italia, vuol dire lasciare morire una persona. Che ciò possa accadere all'interno di un ospedale è ancora più grave. Ma oggi i medici legali danno una versione dei fatti diversa e, forse, più grave: mancanza di cure adeguate.

Ripercorrendo, infatti, le tappe della vicenda Cucchi ci si accorge che il tutto è avvolto da un mistero, da un sottile velo di Maya fatto di coperture, silenzi colpevoli e paure. La volontà di non far esplodere un caso, di far tacere tutti su un fatto che, probabilmente, è la punta di un iceberg, di un sistema consolidato.

Stefano viene arrestato la notte tra il 15 e il 16 ottobre 2009 per possesso di 20 grammi di marijuana; viene prelevato dai

Carabinieri che lo detengono in fermo in una cella di sicurezza presso la stazione Appio- Claudio. Il giorno dopo viene processato per direttissima e il giudice dispone l'arresto in carcere fino ad udienza successiva. Qui la prima anomalia. I parenti di Stefano, la sorella e i genitori, si accorgono che la mattina del processo il ragazzo presenta evidenti segni di gonfiore e lividi in volto. Si sa che una cella penitenziaria non è il massimo del comfort, ma al tempo stesso nessuna persona che passi una notte lì è giustificata ad avere tali segni. Dopo il processo Stefano viene portato al carcere di Regina Coeli e da allora, fino al giorno della sua morte, nessun legale e nessun familiare avranno diritto a visitarlo. O meglio, il diritto è ben presente. Ma solo in teoria: la pratica è, purtroppo, un'altra cosa.

Nel carcere di Regina Coeli le guardie si accorgono che le condizioni del detenuto stanno peggiorando e decidono di trasferirlo all'ospedale Fatebenefratelli. Qui, però, si legge nella relazione «dopo essere stato ricoverato nel reparto protetto dell'ospedale Sandro Pertini con una procedura del tutto anomala, chiede di



parlare con i soggetti sopra citati ma tale colloquio non avrà mai luogo[...] Cucchi - si legge nella relazione - inizia allora per protesta a rifiutare, almeno in parte, le cure mediche e l'assunzione di cibo e liquidi, rifiuto che lo porterà nel volgere di pochi giorni ai gravi squilibri idroelettrolitici responsabili della morte».

Ricapitolando, Stefano protesta per il trattamento ricevuto in carcere e chiede di poter vedere il suo legale e i suoi familiari; ciò che sarebbe dovuto per

legge, dal diritto, dal buon senso e dall'umana pietà, però, viene rifiutato; inizia così la protesta di Stefano che si rifiuta di assumere liquidi e cibo, una manifestazione estrema di rivendicazione dei propri diritti che lo porterebbe alla morte.

Ma Stefano sapeva delle conseguenze delle proprie azioni? I medici hanno informato il paziente che stava andando incontro ad una morte certa? Perché non hanno comunque avvertito i parenti? Se poi non sono intervenute le cure giuste (come da ultimo sembra essere),

siamo avanti ad un quadro di incuria della vita di un giovane. Questo è il quadro che emerge e che delinea una situazione aberrante per la dignità umana. Mette in evidenza una società in cui il diritto viene calpestato, e con il diritto anche la vita di un ragazzo.

Andando al di là delle singole responsabilità di medici e guardie penitenziarie, sembra ancora più inquietante il fatto che questo non sia solo un tragico episodio, ma solo parte di un sistema che non doveva venire allo scoperto. In una società civile non è accettabile che un ragazzo arrestato venga picchiato violentemente dai suoi carcerieri. E nel momento in cui un episodio di questo tipo accade – la follia umana purtroppo non ha limiti – in una società civile l'episodio viene subito alla luce. Se un poliziotto picchia un detenuto, ve ne sarà un altro che lo denuncerà; vi sarà un medico che constatando le fratture sul corpo del ragazzo denuncerà la situazione; vi sarà un sistema che si ribellerà. Purtroppo, in una società civile. Non in Italia.

*Federico Ippoliti*